

FERNANDA GREGOLI

IL COMPENSORIO È UN'AREA OMOGENEA? L'ESEMPIO PIEMONTESE DI ALBA - BRA

Il concetto di comprensorio, presente da tempo nel dibattito politico-culturale nazionale, ha subito, in seguito all'istituzione delle Regioni, una profonda evoluzione: esso si è definito, con riferimento ai diversi motivi per cui venivano avviate le singole esperienze, ora come una particolare strutturazione del potere locale, ora come una nuova forma di decentramento amministrativo, ora come un'entità di autonoma gestione del modello di sviluppo e di organizzazione territoriale (1).

L'istituzione di 15 comprensori nella regione Piemonte (2) ha posto l'accento sulla prevalente funzione di programmazione, dando al comprensorio una dimensione operativa, politica e tecnica, di livello sovracomunale. Il comprensorio si definisce quindi come un insieme di comuni, aggregati in base a criteri di omogeneità culturale e di interdipendenza socio-economica, i quali, appunto attraverso lo strumento comprensoriale, devono poter attuare un adeguato piano politico per la corretta impostazione dei loro problemi economici e sociali. Si tratta dunque di una nuova dimensione spaziale, in cui l'analisi della consistenza e

(1) L'evoluzione del concetto di comprensorio, delle sue funzioni e dei suoi strumenti, è documentata in *I comprensori del Piemonte* (quad. n. 4 del Consiglio Reg. del Piemonte, Torino, 1975) e in A. CANTAMESSA, *Il concetto di comprensorio* (Alba, Libr. Marchisio, 1977), che propongono in un'unica raccolta i materiali più significativi sull'argomento.

(2) Per l'elenco definitivo dei comuni aggregati nei 15 comprensori piemontesi, si veda il « Boll. Uff. della Reg. Piemonte », Torino, VII, suppl. al n. 19, 1976.

della distribuzione di certi elementi che compongono l'ambiente umano può essere utilmente condotta anche ai fini di una migliore conoscenza del territorio e per la valorizzazione dell'autonomia della comunità chiamata a promuovere e a coordinare lo sviluppo del comprensorio.

La scelta del comprensorio Alba-Bra, come ambito di ricerca, è dovuta a un duplice interesse: di verifica del bipolarismo che già nella denominazione lo configura (3), e di confronto tra le subregioni che, all'interno del comprensorio, sono palesemente espresse non tanto dalle varietà ambientali, quanto piuttosto dai contrasti insiti nella loro struttura socio-economica.

I 76 comuni del comprensorio (75 in provincia di Cuneo, 1 solo in provincia di Asti) si distendono, con una superficie totale di 1118 km², in una zona quasi completamente collinare che si dispiega parte sull'Oltre Tanaro, parte sulle Langhe albesi (4), in un paesaggio agrario ricco di orti, vigneti e frutteti a nord, mentre a sud il nocciolo diventa la coltura predominante e le superfici a bosco si fanno sempre più estese. Le aree pianeggianti sono invero limitate, comprendendo il settore nord-occidentale del comprensorio (dalla zona di confluenza della Stura di Demonte con il Tanaro, poco a sud di Bra, fino all'altopiano di Ceresole) e i tre fondi vallivi del Tanaro, del Belbo e della Bormida di Millesimo che incidono, con andamento quasi parallelo, il sistema collinare delle Langhe (fig. 1). Solo la più occidentale di queste valli, costituita da depositi alluvionali recenti, si presenta come un'ampia fascia fertile; ma, molto più che la sua vocazione agricola, la valle ha affinato le sue potenzialità di via di comunicazione e di posizione ideale per gli

(3) Soltanto un altro comprensorio, quello di Saluzzo-Savigliano-Fossano, ha una denominazione plurima, ed è anch'esso situato in provincia di Cuneo.

(4) Il toponimo Langa, usato per il comprensorio di Alba-Bra, assume qui il significato restrittivo di Langa albese: esso comprende solo il settore nord-occidentale dell'intero complesso collinare, che per il resto risulta suddiviso tra i comprensori di Mondovì (parte sud-occidentale), Asti (una piccola parte a nord-est) e Alessandria, e per alcuni comuni ricade amministrativamente entro i limiti della provincia di Savona. La suddivisione in comprensori ha tenuto opportunamente in maggior conto i fatti economici di gravitazione del territorio a danno dell'unità della Langa, intesa come regione naturale.

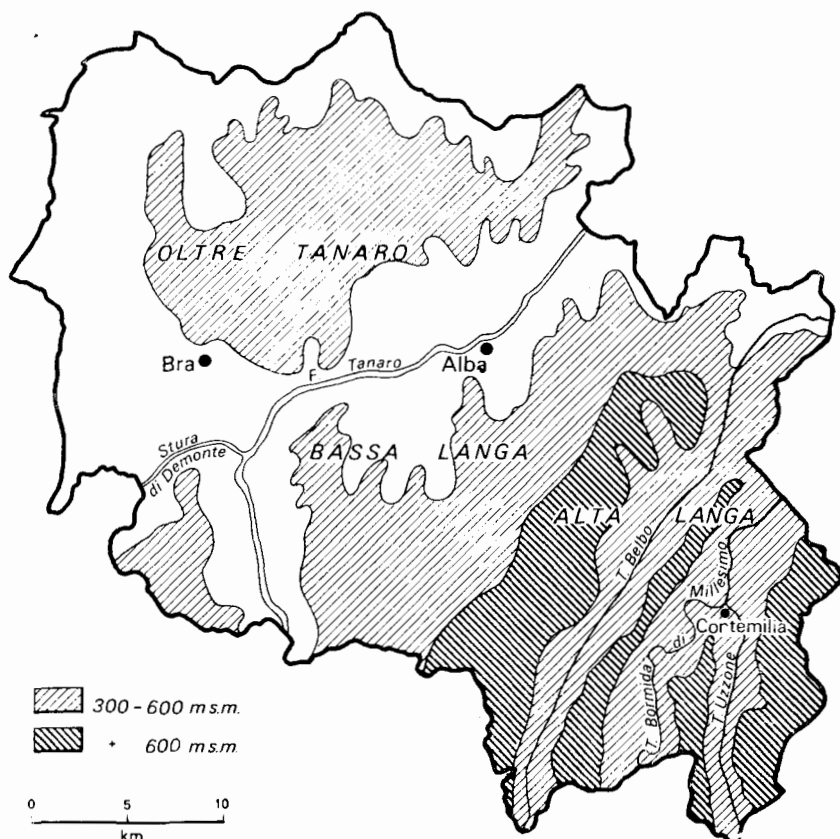


FIG. 1 — IL COMPENSORIO ALBA-BRA E LE SUE SUBREGIONI.

insediamenti urbani e industriali, a contatto tra la Bassa Langa e il Monferrato astigiano.

In realtà, le condizioni naturali del comprensorio non sono molto omogenee e favorevoli, e le differenze sono molto meno graduali di quanto possano apparire ad un primo frettoloso esame. Il comprensorio si presenta in effetti come un'unità di opposti: l'Oltre Tanaro, dalla fisionomia composita e difficilmente riconducibile ad un'unità regionale, dov'è situata Bra, tutta protesa verso l'area metropolitana di Torino, alla quale è unita da buone comunicazioni e da strettissimi rapporti di lavoro; e la Langa

albese — con le sue tradizioni culturali radicate nel passato e fortemente operanti ancor oggi, che le imprime una personalità precisa e inconfondibile (5) — a sua volta suddivisa tra la Bassa Langa, ricca sul piano agricolo e fortemente coinvolta dall'espansione industriale di Alba, e l'Alta Langa, emarginata da tale processo, povera da sempre e ancor più impoverita dall'esodo recente. Quasi al centro del comprensorio, al limite tra Oltre Tanaro e Langa, si trova Alba, il cui decollo industriale si è giovato in gran parte del potenziamento delle risorse agricole della zona, ad opera di autonomi imprenditori locali.

Proprio in base a queste considerazioni è possibile una individuazione di tre aree subcomprensoriali, la cui verifica dovrà basarsi, oltre che sull'analisi dei fatti demografici ed economici più consueti (6), in particolare sui tipi di rapporto o di dipendenza interna ed esterna.

Le tre subaree proposte sono: la Bassa Langa albese, il cuore del comprensorio, che raggruppa 25 comuni; l'Alta Langa albese, che costituisce il settore meridionale del comprensorio e comprende 26 comuni; l'Oltre Tanaro, con 25 comuni, che dalle colline sulla sinistra del Tanaro scende fin entro la pianura tra Stura e Tanaro, in corrispondenza di Bra, Cherasco e Narzole (7). L'inclusione di questi ultimi comuni nel comprensorio pare, invero, piuttosto forzata e priva di motivazioni culturali,

(5) Il concetto di « genere di vita », pur nella sua molteplicità di interpretazioni, avrebbe forse potuto un tempo essere riferito al territorio delle Langhe, non certo allo spazio compreso oggi entro i confini comprensoriali. Cfr.: U. TOSCHI, *Sul concetto di « generi di vita »*, negli *Studi geografici in onore del prof. Renato Biasutti*, suppl. al LXV vol. della « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1958, pp. 329-342; R. PRACCHI, *I « generi di vita » nella montagna italiana e le loro recenti modificazioni*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 67-97.

(6) I dati sono tratti dalle seguenti pubblicazioni dell'ISTAT: *IX Censimento generale della popolazione (4 novembre 1951)*, vol. I, *Dati sommari per comune*, fasc. 2-3, Roma, 1956; *XI Censimento generale della popolazione (24 ottobre 1971)*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 4-5, Roma, 1972-74, e vol. III, *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei comuni*, fasc. I, Roma, 1975; *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*, Roma, 1967; *II Censimento generale dell'agricoltura (25 ottobre 1970)*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc. 4-5, Roma, 1972; *V Censimento generale dell'industria e del commercio (25 ottobre 1971)*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. 4-5, Roma, 1975.

(7) Questa suddivisione ripete in parte quella proposta per le « regioni agrarie », che, specie per l'Alta e Bassa Langa, è parsa essere adeguata.

ma giustificata solo dalle dimensioni del Braidese, che non è un'area sufficientemente ampia per poter essere costituita in comprensorio: per converso la localizzazione delle aree industriali e dei protendimenti urbani lungo il corridoio pianeggiante inciso dal Tanaro tra le città di Bra e di Alba (8) palesa la tendenza dell'espansione albesa che, con le sue propaggini occidentali, si avvia a catturare l'insediamento braidese, mentre la dilatazione di Bra è quasi nulla in questa direzione. Si giustifica con questa azione di cattura in atto l'inclusione della zona braidesa nel comprensorio; tuttavia, la definizione di un sistema urbano e industriale albesa-braidese (9) deve mettere in evidenza il fatto che ci si trova in presenza di centri e di complessi autonomi, per ora in fase di sviluppo indipendente, dei quali il più debole — quello di Bra — tende ad essere inglobato spazialmente dall'area più forte di Alba. Diverse considerazioni possono invece essere fatte per la parte collinare dell'Oltre Tanaro, anche se con alcune riserve sull'affinità di quest'area con l'Alta e la Bassa Langa: affinità che dovrebbero essere il presupposto di quel carattere di omogeneità, in base al quale sarebbe stato costituito il comprensorio. Si tratta, invero, di una zona di transizione tra Langhe e Monferrato, con netto predominio di influssi langhesi, che si manifestano anche nella diffusa coscienza popolare (10) di « appartenenza alla Langa »; tuttavia il carattere di ambiguità e instabilità tipico delle zone di transizione ha suscitato nell'Oltre Tanaro notevoli fermenti di ricerca di un'identità propria, la quale si sta concretizzando nella libera associazione dei comuni che si riconoscono nella « regione storica » del Roero (11).

(8) A. VALLEGA, *Il Cuneese: un territorio di nuova industrializzazione*, Genova, 1972 (« Pubbl. Ist. di Sc. Geogr. della Fac. di Magistero », XX); cfr. fig. 64.

(9) Cfr. A. VALLEGA, *Il Cuneese*, cit., pp. 165-177.

(10) Per l'uso dei nomi territoriali nella ricerca delle identità regionali, si vedano: R. ALMAGIA', *Regioni naturali e nomi territoriali*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1909, pp. 226-233; O. BALDACCI, *Lo studio dei nomi regionali in Italia*, ibid., 1944, pp. 1-15.

(11) Il toponimo di questa contrada deriva dal nome della casata dei Roero (o Rovero, o Roeri, o Rotarii), che con vicende alterne la ebbero in feudo dal XIII al XVII secolo. Tale toponimo è tuttora testimoniato da diversi castelli e dai toponimi di tre comuni: Montaldo Roero, Monteu Roero, Santo Stefano Roero (G. BERNOCCHI, *Vezza d'Alba nelle sue origini e nella sua storia. Cenni geografico-storici sui comuni di Baldissero, Canale, ... compresi nelle Terre dei Signori Roero, Cherasco, Raselli*, 1925).

L'esame della differente distribuzione altimetrica dei comuni può costituire un primo indice di raffronto attendibile, pur se condotto unicamente sulla base dell'altitudine dei capoluoghi comunali, date le caratteristiche del sito sul quale le sedi giacciono: sito in origine quasi esclusivamente sommitale (12) nelle Langhe e nelle colline del Roero, per la differente distribuzione altimetrica delle colture e spesso per la natura franosa dei versanti, che ha spinto anche la rete viaria tradizionale a snodarsi tutta sulle creste; sito che può tuttora essere definito tipicamente sommitale, anche se i nuovi insediamenti urbani e industriali e le nuove vie di comunicazione prediligono i pianori e i solchi vallivi.

La lettura della tabella pone in risalto la distribuzione dei valori di altitudine dei centri, in conformità con la morfologia della regione (13); il dato più rilevante consiste tuttavia nel

DISTRIBUZIONE DEI CENTRI DEL COMPRESORIO
PER FASCE ALTIMETRICHE

m s.m.	100-200	200-300	300-400	400-500	500-600	600-700	700-800	Totale
Alta Langa	—	1	4	4	3	9	5	26
Bassa Langa	3	5	5	8	4	—	—	25
Oltre Tanaro	7	5	13	—	—	—	—	25
Comprensorio	10	11	22	12	7	9	5	76

(12) Le motivazioni dell'ubicazione sommitale dei centri delle Langhe si ritrovano in D. GRIBAUDI, *Sulle origini dei centri rurali di sommità*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1951, pp. 19-33. La popolazione residente nei capoluoghi di comune ammonta solo al 57% della popolazione totale del comprensorio (80% nei due comuni maggiori e 44% negli altri), e soprattutto nei comuni minori è fortissima la dispersione in piccoli nuclei e case sparse; tuttavia l'ubicazione dei centri-capoluogo è quasi sempre la più elevata del territorio comunale.

(13) I limiti superiori del territorio sono 870 m s.m. per l'Alta Langa, nel comune di Niella Belbo, 712 m per la Bassa Langa, nel comune di Trezzo Tinella, e 440 m per l'Oltre Tanaro, nei comuni di Pocapaglia e Sommariva Perno.

fatto che più della metà dei centri dell'Alta Langa è situata al di sopra dei 600 metri: questa altitudine, unita alla natura particolarmente aspra del territorio e alla sua posizione all'estremo margine meridionale piemontese, con scarse vie di comunicazione sia con le altre aree del Piemonte che con la Liguria, fa emergere la condizione di accentuato isolamento e di svantaggio dell'Alta Langa nei confronti delle altre due subregioni.

La particolare arretratezza dell'Alta Langa è altresì testimoniata dalla sua differente dinamica demografica rispetto alle altre due subaree e al comprensorio nel suo complesso (fig. 2 A). Il peso demografico del comprensorio (14) è oggi quasi identico a quello di un secolo fa, dopo aver conosciuto un lungo periodo di incremento, una brusca inversione di tendenza dopo il 1930 e una recentissima ma debole ripresa dopo il 1961. Le tre subaree seguono, nel complesso, lo stesso andamento; ma la costante superiorità degli indici relativi alla Bassa Langa ne mette in evidenza la vitalità, almeno sotto l'aspetto demografico, che non è di trascurabile valore, in quanto non casuale ma strettamente dipendente dal peso economico e dalla capacità di ripresa della regione. Per contro, il pur lieve ritardo nell'avvio del processo di decremento nell'Alta Langa, che ha inizio nel 1936, cioè almeno cinque anni dopo il resto del comprensorio, lungi dal costituire un fatto positivo, è un'ulteriore testimonianza del suo isolamento. Se le grandi tendenze vi si ripercuotono perciò in ritardo, il fenomeno assume spesso i caratteri di un

(14) VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TRA IL 1861 E IL 1971

ANNI	Alta Langa	Bassa Langa	Oltre Tanaro	Compren- sorio	Alba	Bra
1861	20.481	40.009	76.090	136.580	10.690	13.908
1871	21.707	42.702	77.942	142.351	10.815	13.658
1881	21.551	47.119	80.902	149.572	12.395	14.214
1901	24.056	54.257	85.063	163.376	13.894	15.676
1911	23.286	56.450	87.654	167.390	14.461	17.120
1921	23.809	56.824	87.031	167.664	13.995	16.932
1931	23.810	59.328	86.196	169.334	17.740	17.519
1936	23.791	57.095	82.715	163.601	16.687	17.139
1951	20.678	51.505	77.585	149.768	16.466	18.005
1961	16.511	50.521	71.961	138.993	21.110	19.163
1971	13.169	56.218	76.314	145.701	28.675	23.541

fatto irreversibile, come appare dopo il 1961, quando l'Alta Langa rimane la sola zona a forte spopolamento di tutto il comprensorio. La posizione intermedia dell'Oltre Tanaro, che fa registrare una recente contenuta ripresa, del tutto simile a quella del comprensorio, ripropone il problema dell'attendibilità dei valori medi, che in questo caso sono di scarso significato, in quanto un'ulteriore suddivisione della subarea avrebbe messo in luce la differente dinamica della pianura, simile a quella della Bassa Langa, e della collina, comparabile a quella dell'Alta Langa, anche se con spopolamento meno accentuato. Gli elementi che hanno contribuito a comporre la diversificata dinamica demografica del comprensorio vanno ricercati sia negli scambi di popolazione con le regioni esterne sia nei forti movimenti migratori interni, ai quali ultimi vanno particolarmente attribuiti gli squilibri nella distribuzione della popolazione. Lo svuotamento provocato dall'emigrazione verso l'area metropolitana torinese, verificatosi dall'inizio degli anni cinquanta, qui come del resto in tutta la regione piemontese, è stato in gran parte compensato dall'immigrazione che si è fissata nella zona settentrionale del comprensorio, in corrispondenza delle zone industrializzate, e in misura minore nell'Alta Langa, dove si è anche sostituita ad una parte della popolazione agricola inurbatasi, contenendo, pur entro limiti molto bassi, lo spopolamento consistente dell'area. Se questi fatti hanno avuto un loro peso nel ricondurre il comprensorio ai precedenti valori quantitativi di popolazione, è tuttavia ai movimenti interni che va attribuita la maggiore responsabilità nei contrasti distributivi che si sono recentemente verificati e che tendono ancora ad accentuarsi. La tendenza all'urbanizzazione si concentra, infatti, sui due comuni maggiori del comprensorio, che comprendevano circa il 18% della popolazione totale dell'area tra il 1861 e il 1921, e che hanno visto progressivamente crescere il loro peso relativo fino a toccare quasi i due quinti nel 1971 (fig. 2 B). Sono soltanto 12, su 76, gli altri comuni che hanno ora una popolazione superiore a quella del 1861, e 17 quelli che denunciano nel 1971 una popolazione superiore a quella del 1961. La tendenza opposta è altresì verificabile nel comportamento dei comuni minori: il 60% dei comuni del comprensorio conta oggi una popolazione inferiore ai 1000

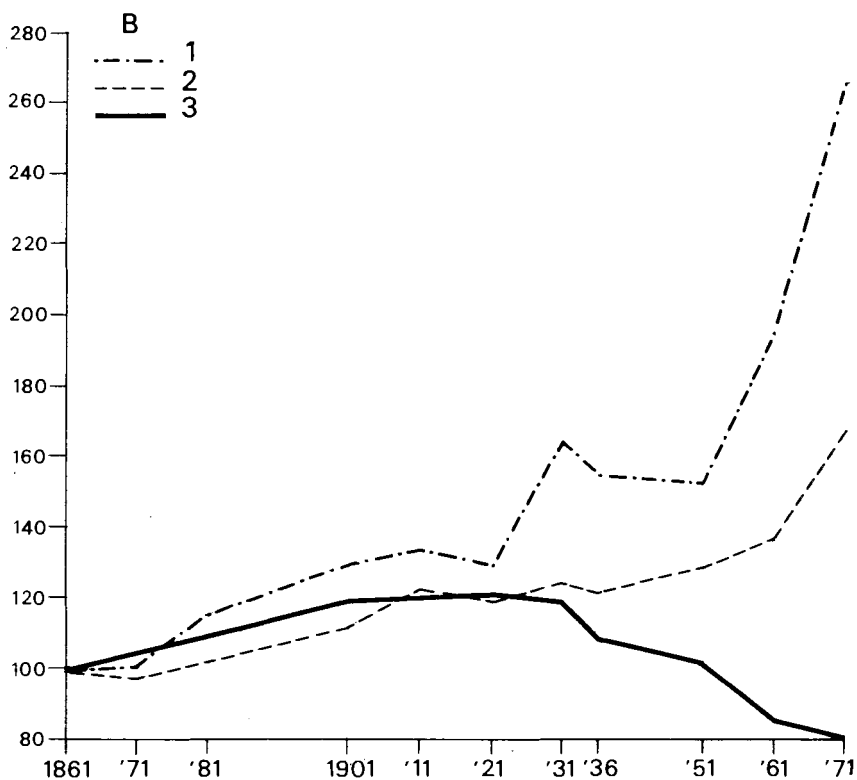
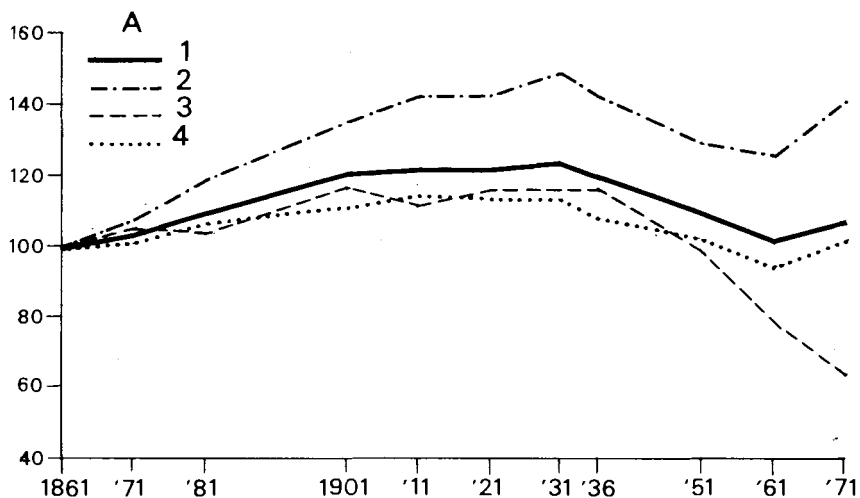


FIG. 2 — DINAMICA DEMOGRAFICA DEL COMPENSORIO ALBA-BRA
(1861 = 100).

A: 1, comprensorio; 2, Bassa Langa; 3, Alta Langa; 4, Oltre Tanaro.

B: 1, Alba; 2, Bra; 3, altri comuni.

abitanti, e in quasi tutti questi i valori attuali sono inferiori a quelli del 1861. Nel decennio 1962-71 (15) solo Alba e Bra registrano un saldo migratorio positivo, mentre tutto l'Oltre Tanaro e la Bassa Langa si mantengono su posizioni di equilibrio o debolmente negative, e l'Alta Langa accusa valori negativi elevati, specie nei comuni più meridionali dove il decremento si avvicina al 50% della popolazione residente. Anche gli indici del movimento naturale, pur distribuiti variamente e a volte casualmente nel comprensorio, fanno rilevare la coincidenza di un incremento naturale nei due comuni di Alba e Bra, e di saldi naturali e migratori negativi in alcuni comuni dell'Alta Langa e dell'Oltre Tanaro (zona del Roero). L'esame della struttura della popolazione per classi di età permette, inoltre, di rilevare un invecchiamento generalizzato, ridotto tuttavia nei due comuni di Bra e, soprattutto, di Alba, dove le fasce giovanili sono più consistenti e le fasce di anziani meno forti che negli altri comuni. L'analisi comparativa delle relazioni tra indici di vecchiaia e percentuali di giovani induce a non ritenere azzardata l'ipotesi che prevede un ulteriore scompenso nella distribuzione della popolazione in seno al comprensorio, con il potenziamento demografico di Bra e Alba, e la netta preminenza di quest'ultima.

L'osservazione dell'ineguale ripartizione del reddito è indubbiamente un ulteriore elemento, tra i più significativi, per individuare l'omogeneità economica e gli eventuali squilibri di una regione. Il reddito annuo *pro capite* del comprensorio Alba-Bra (16) è tra i più bassi rilevati nei 15 comprensori piemontesi, e notevolmente al di sotto della media regionale (1.918.000 lire). I dati medi sono peraltro assai poco significativi, in quanto

(15) Le considerazioni relative al decennio 1962-71 sono state dedotte dall'esame delle carte 1, 2 e 3 di H. ACHENBACH, *Studien zur räumlichen Differenzierung der Bevölkerung der Lombardei und Piemonts*, in «Erdkunde», Bonn, 1976, pp. 176-186.

(16) Il reddito totale del comprensorio (251.293.992 lire) è prodotto per il 48% dalla Bassa Langa (2.093.000 lire *pro capite*), per il 47% dall'Oltre Tanaro (1.505.000 lire *pro capite*) e solo per il rimanente 5% dall'Alta Langa (1.098.000 lire *pro capite*). L'elaborazione dei dati sul reddito è basata sui dati comunali riportati in *Redditi e consumi dei comuni e dei comprensori del Piemonte*, a cura del Centro Reg. del Comm. Interno, Torino, U.C.C.I.A.A., 1976.

gli scarti positivi e negativi sono molto accentuati ed è proprio sulla base di questi che si può tentare una lettura della struttura economica del comprensorio. I valori minimi si riscontrano infatti nell'Alta Langa (708.000 lire *pro capite* a Cerreto Langhe e a San Giorgio Scarampi) ed il massimo valore ad Alba (2.785.000 lire *pro capite*), che vanta del resto il reddito più elevato di tutta la regione piemontese, superiore a quello della stessa Torino. Fra questi estremi si colloca la realtà del comprensorio, il cui reddito totale è concentrato per il 56% in soli 4 comuni: Alba, Bra, Grinzane Cavour e Santa Vittoria d'Alba, dove si concentra il 39% del totale della popolazione.

La distribuzione del reddito totale e *pro capite* nelle tre subregioni consente di rilevare la situazione particolarmente depressa dell'Alta Langa ed il suo scarso peso economico nei riguardi del comprensorio, la posizione dominante della Bassa Langa e di Alba in particolare, cui si assegna chiaramente il ruolo di centro motore, e la collocazione intermedia dell'Oltre Tanaro, a riprova della coesistenza in esso degli aspetti economici peculiari delle altre due subregioni.

Le aree che fanno registrare il maggior incremento, o un molto contenuto decremento, della popolazione e che denunciano i redditi più alti sono anche quelle in cui si è verificata, in maniera più o meno accentuata, la riconversione delle attività dall'agricoltura all'industria.

Il recente esodo rurale ha coinvolto tutto il comprensorio, provocando una diminuzione degli attivi in agricoltura pari al 56% nel periodo 1951-1971, con una certa omogeneità di tassi percentuali rispetto alla popolazione residente; i valori assoluti denunciano peraltro un decremento più accentuato nelle plaghe settentrionali, non solo in rapporto al loro popolamento più intenso, ma soprattutto per le maggiori possibilità di lavoro offerte dall'industria. Il generale decremento subito dal settore primario trova un buon momento compensativo nel recente sviluppo del settore secondario, per cui si può parlare di un capovolgimento delle basi economiche, con il passaggio da un netto predominio dell'agricoltura nel 1951 a un netto predominio dell'industria nel 1971. L'aumento di posti di lavoro nell'industria è tuttavia

insufficiente a garantire nel comprensorio il ricambio delle attività: questo avviene quindi anche verso l'esterno, in particolare verso l'area metropolitana torinese.

Il passaggio dal lavoro agricolo a quello industriale non implica sempre l'abbandono delle aziende rurali: esse vengono a volte affidate alle donne, le quali hanno perciò assunto un nuovo ruolo, sostituendo la tradizionale gestione maschile; o possono essere mantenute come un'integrazione dell'occupazione industriale da parte degli operai-contadini, i quali, per non rinunciare a quanto di positivo offrono la casa in campagna, l'orto o il vigneto, si adattano a trasferimenti giornalieri verso la fabbrica, spesso lunghi e faticosi. Un primo generico riscontro del fenomeno può essere provato comparando il censimento della popolazione del 1971 e il censimento dell'agricoltura del 1970, che rivelano un dato sconcertante, poiché gli attivi in agricoltura risultano essere 19.255 e le aziende agricole 21.085: una facile deduzione farebbe ammontare a ben 1830 le aziende prive di addetti e affiderebbe un solo addetto a tutte le altre; tuttavia, pur senza pretendere un'assoluta coerenza tra due censimenti tenuti a distanza di un anno e con scopi diversi, e quindi con una differente metodologia di rilievo, il dato è troppo rilevante per non essere stimato significativo. Per contro, il numero dei soli conduttori di azienda che prestano attività prevalente in settori diversi da quello agricolo assomma a 4396 unità, e sarebbe notevolmente più elevato se vi si aggiungesse il numero degli agricoltori a tempo parziale, non conduttori di azienda. E' possibile perciò che questi ultimi abbiano denunciato, al censimento della popolazione, la loro prevalente attività nel settore secondario, o anche nel terziario: dagli attivi in agricoltura risulterebbero così esclusi i lavoratori a tempo parziale.

La ricerca di un lavoro extra-agricolo è motivata in primo luogo dalle dimensioni delle aziende del comprensorio, tra le quali ben 4201 sono inferiori ad un ettaro; pertanto, se si escludono gli orti del Braidese e poche altre aree interessate da colture ortofrutticole d'avanguardia, che a volte riescono a produrre redditi discreti anche su appezzamenti piccolissimi, in tutti gli altri casi si tratta di aziende incapaci di garantire anche la sola sussistenza e che non possono più essere condotte a tempo pieno.

Il discorso può essere allargato alle aziende inferiori a 5 ha, che costituiscono il 68% del totale e spesso non sono remunerative, specie nelle zone a bosco o a vigneto non specializzato. La peculiarità della viticoltura del comprensorio, ad alti costi di lavorazione e basse rese unitarie, e la vocazione ad una produzione particolarmente qualificata inducono gli agricoltori a potenziare questa coltura nelle aree ottimali per la produzione di vini delle qualità protette dalla denominazione di origine controllata; per converso, la superficie coltivata a vite si riduce nelle zone marginali e in quelle più difficili e disagiate, dove non è possibile alcun tipo di lavorazione meccanizzata: qui il riordinamento colturale tende a sostituire al vigneto il nocciolo, che permette di conseguire migliori produzioni e richiede un impegno di lavoro limitato quasi soltanto al periodo della raccolta. La spinta a questa riconversione è stata provocata dalla richiesta della grande industria alimentare — la dolciaria « Ferrero » di Alba — e delle piccole imprese di produzione del torrone concentrate nell'Albese, che hanno valorizzato la naturale vocazione produttiva di alcuni settori delle Langhe e del Roero, consentendo la liberazione di molti lavoratori da un'agricoltura a tempo pieno e a basso reddito, e contenendo l'abbandono totale delle aziende.

E' questo il substrato sul quale si insedia e tende a stabilizzarsi il fenomeno del *part time farming*, rilevante sia sul piano sociale sia su quello economico, più diffuso là dove è più notevole il frazionamento delle aziende: i minifondi collinari del comprensorio sono insufficienti a produrre il reddito che la società dei consumi esige, mentre la quantità di lavoro richiesta per la loro conduzione è spesso compatibile con un lavoro esterno (17).

La concentrazione del lavoro industriale e la diffusione del doppio lavoro rendono immediato il problema del pendolarismo,

(17) Sul fenomeno del *part time farming* si veda in particolare A. PECORA e F. GREGOLI, *On some aspects of structural deficiencies of Italian agriculture: small farmers and non-farming labour*, nel vol. *Italian contributions to the 23rd International Geographical Congress 1976*, a cura di A. Pecora e R. Pracchi, Roma, C.N.R., 1976, pp. 143-153.

tema di profondo interesse geografico per la consistenza dei flussi e per la loro lunghezza e direzione.

L'attrazione esercitata sul comprensorio da Torino e dalla sua grande industria è particolarmente sensibile nella zona dell'Oltre Tanaro, e molto più notevole su Bra che su Alba (18). In rapporto a tale attrazione, l'equilibrio del bipolarismo Alba-Bra offre seri motivi di dubbio: Bra e l'Oltre Tanaro risultano fortemente dipendenti dal polo regionale dominante, mentre Alba e l'Albese appaiono più distaccati ed autonomi.

La verifica del rapporto esistente tra la forza-lavoro ed i posti-lavoro (ad eccezione del settore primario, che raramente comporta uno spostamento dal comune di residenza) mette in evidenza la scarsa ricettività di manodopera del comprensorio: infatti 9 comuni solamente dispongono di posti di lavoro in numero superiore agli attivi residenti (19), e negli altri 67 comuni le forze-lavoro occupate nei settori extra-agricoli sono necessariamente costrette a spostarsi in gran numero per svolgere le loro attività al di fuori del comune di residenza. Inoltre l'eccedenza addetti-attivi che si rileva nei comuni ricettivi è sensibilmente inferiore all'eccedenza attivi-addetti degli altri comuni del comprensorio, tutti espulsoi di manodopera, la quale deve perciò, in parte, dirigersi verso altri comprensori.

L'analisi dei dati ufficiali permette di supporre un notevole scambio di pendolari tra i comuni del comprensorio Alba-Bra, ma non ne quantifica l'entità e non ne mostra la direzione né la lunghezza degli spostamenti. La ricerca diretta diventa perciò indispensabile, anche se esigenze pratiche di tempo e di lavoro

(18) Da un articolo di G. LUSSO (*La distribuzione territoriale dei pendolari della FIAT in Piemonte*, in «Cronache econ.», 329/30, Torino, 1970, pp. 70-82) risulta che, in base alla distribuzione per comune degli operai piemontesi occupati negli stabilimenti F.I.A.T. di Torino e della sua area, Bra e l'Oltre Tanaro rientrano nell'area di massima attrazione del polo torinese, mentre l'Albese appare incluso nella zona ad attrazione affievolita (cfr. la fig. 1).

(19) I comuni che dimostrano una capacità di ricezione di manodopera dall'esterno nei settori extra-agricoli sono per due terzi situati nella Bassa Langa: oltre ad Alba, essi sono Grinzane, La Morra, Barolo, Monchiero e Cossano Belbo; nell'Oltre Tanaro si trovano Guarene e Santa Vittoria d'Alba (per la sua frazione di Cinzano), che sono peraltro comuni gravitanti più su Alba che su Bra; nell'Alta Langa l'unico comune ricettore di manodopera è Cortemilla, in cui tuttavia sono presenti ben due stabilimenti appartenenti al gruppo Miroglio di Alba.

non consentono di condurre un'indagine completa ed esauriente su tutto il territorio: i risultati qui riportati sono frutto di un'inchiesta (20) condotta su 5209 dipendenti, dei quali il 42%, cioè 2170, è risultato costituito da pendolari, che per i quattro quinti sono originari dei comuni del comprensorio.

L'area attrattiva di manodopera pendolare si incentra su Alba, Bra e i comuni limitrofi, cioè nella più industriosa fascia centrale del comprensorio: la trasposizione cartografica dei dati raccolti rende immediatamente visibile l'ampiezza delle aree attratte dai singoli poli, e la loro forza relativa. Nonostante le evidenti carenze della ricerca sul campo, che non pretende di essere completa, ma vuol essere solo uno spaccato della situazione reale, la fig. 3 mette in evidenza la diversa funzione dei due poli dominanti rispetto al comprensorio: Bra richiama un gran numero di pendolari da un'area limitata in sinistra del Tanaro, con addensamenti più consistenti verso le colline del Monferrato e in direzione di Fossano-Mondovì, e non esercita praticamente alcuna influenza sulle Langhe albesi; Alba (21), invece, allarga il suo campo di attrazione a quasi tutto il comprensorio, con un'azione di richiamo più spiccata lungo la direttrice Carmagnola-Moncalieri-Torino, verso Asti e l'Astigiano, e nelle Langhe, specie lungo la valle del Belbo.

In sintesi, l'area di pendolarismo che gravita su Bra non oltrepassa il Tanaro, mentre quella interessata da Alba ha una forma più compatta, ed in essa la consistenza del fenomeno tende a smorzarsi nei comuni meridionali, cioè nell'Alta Langa, in rapporto sia alla loro distanza sia all'inadeguatezza dei servizi

(20) La ricerca diretta dei dati si è svolta nel corso di un seminario tenuto presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero di Torino nell'anno accademico 1975-76, ed ha interessato le 23 imprese industriali con più di 100 addetti esistenti nel comprensorio; soltanto due di esse non hanno fornito dati, mentre una terza ha contribuito con dati incompleti, non utilizzabili.

(21) La maggiore impresa industriale di Alba — la «Ferrero» — ha fornito dati generici, non traducibili cartograficamente: lavoratori residenti ad Alba e dintorni (fino a 4 o 5 km dalla città), 39% degli uomini e 25% delle donne; leggera prevalenza percentuale dei pendolari provenienti dai comuni situati in destra del Tanaro. Questa limitazione, anche se grave, non inficia le considerazioni sul rapporto Alba-Bra, che potrebbero anzi essere rafforzate da un'indagine completa: la consistenza del fenomeno ne verrebbe esaltata, mentre la direzione degli spostamenti non potrebbe essere diversa, in quanto la fig. 3 già visualizza l'attrazione di Alba su tutto il comprensorio.

pubblici (22). La stessa situazione è verificabile nei comuni più vicini a Bra (La Morra, Cherasco, Santa Vittoria d'Alba), che mostrano un'area di attrazione molto ridotta nei riguardi del comprensorio, mentre i comuni di Diano d'Alba, Grinzane e Guarene, limitrofi ad Alba, ripetono, anche se in misura minore, la direzione stellare delle loro linee d'attrazione.

Anche i diversi contenuti produttivi delle economie industriali delle due città ne sottolineano la diversa personalità: Bra è soprattutto sede di piccole e medie aziende operanti nel settore metalmeccanico, sussidiarie in gran parte della grande industria torinese (23); la maggiore impresa industriale di Alba, la « Ferrero », opera invece nel settore alimentare, ed ha fondato inizialmente la sua attività sull'utilizzazione di un prodotto dell'agricoltura locale e dell'abbondante manodopera femminile, solo parzialmente dedicata all'agricoltura e reclutabile a bassi livelli remunerativi. La possibilità d'impiego di questa manodopera è stata pure determinante per la localizzazione della seconda grande industria albese, la « Miroglio-Vestebene », che opera nel settore dei tessuti e dell'abbigliamento: ne consegue un certo squilibrio nella capacità di attrazione della manodopera, a favore di quella femminile, comune peraltro ad altri centri del comprensorio.

L'esame della ripartizione dei pendolari rispetto al sesso (24) consente di rilevare come non vi sia complessivamente una differenza sostanziale, in quanto gli uomini costituiscono il 52%

(22) La configurazione dell'area di attrazione di Alba, per i pendolari, trova una buona rispondenza con l'area di gravitazione commerciale analizzata da E. LEARDI, *Fiere e mercati delle Langhe*, Genova, 1975 (« Pubbl. Ist. di Sc. Geogr. della Fac. di Magistero », XXVII).

(23) Segue per importanza, a Bra, il settore dell'abbigliamento, che occupa in prevalenza personale femminile e fornisce anche lavoro a domicilio.

(24) La ripartizione percentuale secondo il sesso dei pendolari verso i comuni maggiori è la seguente:

COMUNI	Uomini	Donne	COMUNI	Uomini	Donne
Alba	36	64	Grinzane	77	23
Bra	47	53	Guarene	78	22
Cherasco	19	81	La Morra	14	86
Diano d'Alba	84	16	Santa Vittoria	66	34

e le donne il 48% degli spostamenti giornalieri; deve anzi essere sottolineata negativamente l'alta percentuale delle donne, in quanto la loro funzione all'interno della casa e della famiglia rende ancora più gravoso il lavoro lontano dalla residenza. Per quanto riguarda la qualifica professionale, i pendolari che si spostano all'interno del comprensorio sono costituiti, in media, da impiegati per il 15% e da operai per l'85%, con un'incidenza un po' più forte degli impiegati (22%) soltanto nel centro di Alba, economicamente più vitale. Tra i 76 comuni del comprensorio soltanto 41 forniscono impiegati, mentre sono 63 quelli che offrono manodopera operaia; la scarsa presenza di impiegati pendolari nella zona meridionale del comprensorio deriva anche da uno squilibrio nella localizzazione degli istituti di istruzione superiore, che sono più numerosi nell'area settentrionale: qui la presenza di mezzi di comunicazione più efficienti, su percorsi più brevi, permette senza gravi disagi un pendolarismo di studenti piuttosto intenso, mentre la carenza di scuole secondarie e la stessa morfologia del territorio, che rende più difficili i collegamenti tra i vari centri abitati della parte meridionale del comprensorio, bloccano i movimenti pendolari legati alla scolarità.

L'inadeguatezza delle vie e dei mezzi di comunicazione contribuisce in maniera determinante a rendere più gravosi gli spostamenti pendolari, soprattutto nel settore dell'Alta Langa. Tra i mezzi pubblici a disposizione il treno è il meno usato, in rapporto all'esiguità delle aree che può servire; i movimenti più intensi avvengono su strada, e spesso a bordo di mezzi messi a disposizione dei pendolari dalle aziende: esse riescono in tal modo a reclutare il tipo di manodopera necessario alla loro gestione, in particolare nelle aree non servite da mezzi pubblici. Le linee di autocorriere sono tuttavia numerose nel comprensorio, ed una parte dei flussi pendolari avviene attraverso di esse: la fig. 4 mostra che il maggior movimento su mezzi pubblici si verifica nella parte nord-occidentale, più popolata e industriosa, ma anche più servita dalla ferrovia e più facilmente percorribile con mezzi privati (25). Ciò è una ricon-

(25) La fig. 4 è stata costruita con i dati relativi al numero degli abbonamenti mensili, forniti dalle società di autolinee operanti nel comprensorio.

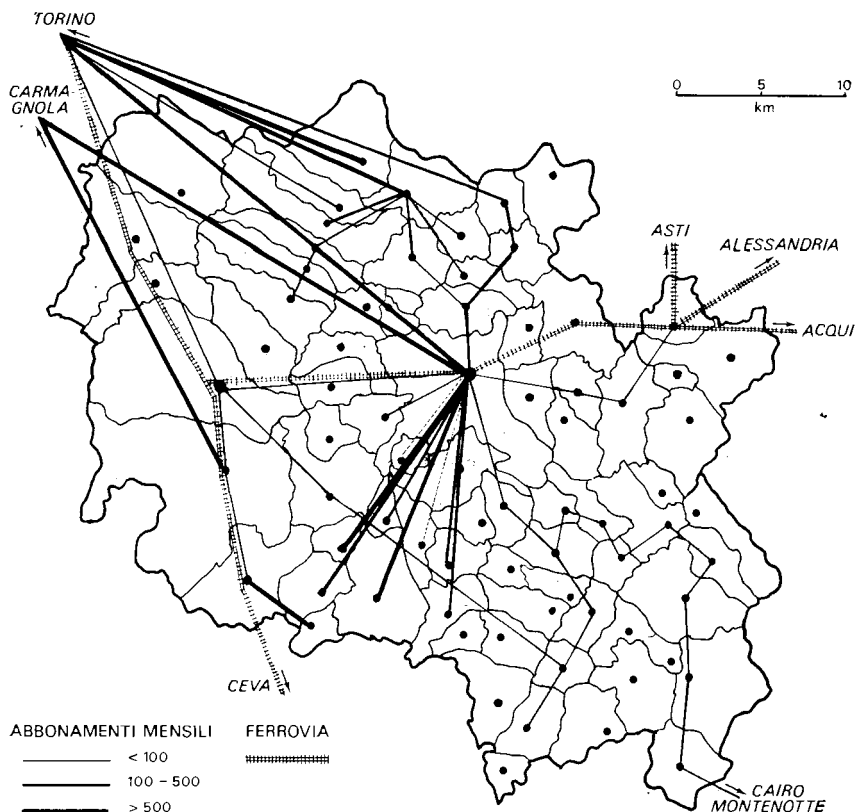


FIG. 4 — DIREZIONE E FREQUENZA DEI MOVIMENTI PENDOLARI SULLE AUTOLINEE NEL COMPENSORIO ALBA-BRA.

ferma della massima vitalità delle zone poste intorno ai due centri principali: la frequenza degli spostamenti, più diffusi verso Alba da ogni direzione del compensorio, e spazialmente limitati al suo settore occidentale nei riguardi di Bra, induce a ribadire il giudizio sulla diversa importanza dei due centri in rapporto all'attrazione esercitata sul compensorio.

Dalla lettura della fig. 4 si può inoltre notare la presenza di alcuni poli esterni secondari: per la zona nord-orientale, Asti e la sua regione; per la parte meridionale, le valli industrializzate dell'Appennino Ligure: scarsamente collegata con Alba e

Bra, l'Alta Langa è infatti percorsa da una linea di autocorriere che serve i pendolari gravitanti su centri esterni al comprensorio, come Cairo Montenotte e Ferrania (industria chimica). La debole consistenza dei flussi pendolari verso i poli principali del comprensorio dal suo settore meridionale non è tuttavia attribuibile solo all'attrazione di comuni esterni, ma anche, e forse soprattutto, alla sua povertà ed alle maggiori difficoltà di pendolarismo: per questi motivi le migrazioni giornaliere appaiono come un fenomeno irrilevante rispetto a quello più vistoso dell'emigrazione definitiva.

Il pendolarismo, considerato in genere come un elemento negativo, sia economicamente sia socialmente, per lo spreco di tempo e di risorse che comporta, e per i disagi che causa ai lavoratori interessati, assume tuttavia un valore diverso se viene visto come un freno allo spopolamento e alla conseguente degradazione dell'assetto economico-sociale nelle zone ancora attardate.

In conclusione, e soprattutto in base alle precedenti considerazioni, risulta evidente, nel comprensorio di Alba-Bra, la mancanza di elementi che possano permettere di definire quest'area come omogenea: il comprensorio può invero essere riguardato come una nuova entità di carattere amministrativo, come una subregione-programma cui applicare progetti di sviluppo sociale ed economico elaborati in sede politica; non può invece essere considerato, sotto nessun aspetto, uno spazio regionale (26).

Il criterio di omogeneità e di uniformità, già identificato come uno dei principi di unità regionale, riconoscibile nei caratteri naturali del paesaggio, sembrerebbe adattarsi meglio alla Langa nel suo insieme, che non è stata chiamata integralmente a far parte del comprensorio Alba-Bra; mentre il principio, basato sul criterio di coesione, cioè sull'azione coordinatrice ed unificatrice di un centro — verificata nell'analisi appena conclusa

(26) Si vedano: E. JUILLARD, *La région: essai de définition*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1962, pp. 483-499; A. VALLEGA, *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976.

sulla distribuzione e sull'intensità dei flussi di pendolarità — induce ad individuare due distinti spazi funzionali: uno più esteso, più omogeneo e più autonomo, che gravita su Alba e caratterizza in complesso tutto il comprensorio; ed uno meno esteso, incentrato su Bra, che si trova in posizione marginale ed è subordinato in parte ad Alba e in parte a Torino (27).

Il comprensorio di Alba-Bra non costituisce quindi un'area omogenea, ma uno spazio in cui nel contempo si riconoscono tre subaree distinte, si manifesta in modo evidente un fenomeno di bipolarismo, e agiscono più o meno consistenti forze di attrazione esercitate da Torino e da alcuni nuclei industriali della sua area metropolitana.

IS A «COMPENSORIO» A HOMOGENEOUS AREA? THE PIEDMONTESE EXAMPLE OF ALBA-BRA. — The recent set up of «compensori» originates the problem of their geographic definition and of verifying whether they possess the necessary homogeneous characters which could be considered as elements of a regional unit.

In the case-study presented here and concerning the Piedmontese «compensorio» of Alba-Bra some economic and demographic elements are taken into consideration and in particular the flow of commuters.

The above analysis does not offer enough data thus to define a «compensorio» as homogeneous but it points out the existence of three sub-areas showing different behaviours (Alta Langa, Bassa Langa and Oltre Tanaro) and a well defined bipolarity on the towns of Alba and Bra. The former enjoys a remarkable autonomy and predominance on the «compensorio» while the latter influences a more limited area being its development particularly conditioned by Turin and its metropolitan area.

(27) Sull'origine e l'evoluzione dell'assetto industriale di Alba e di Bra, si veda V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977 (Coll. «Storia delle regioni dall'unità a oggi»), pp. 650-654 e 684-688.